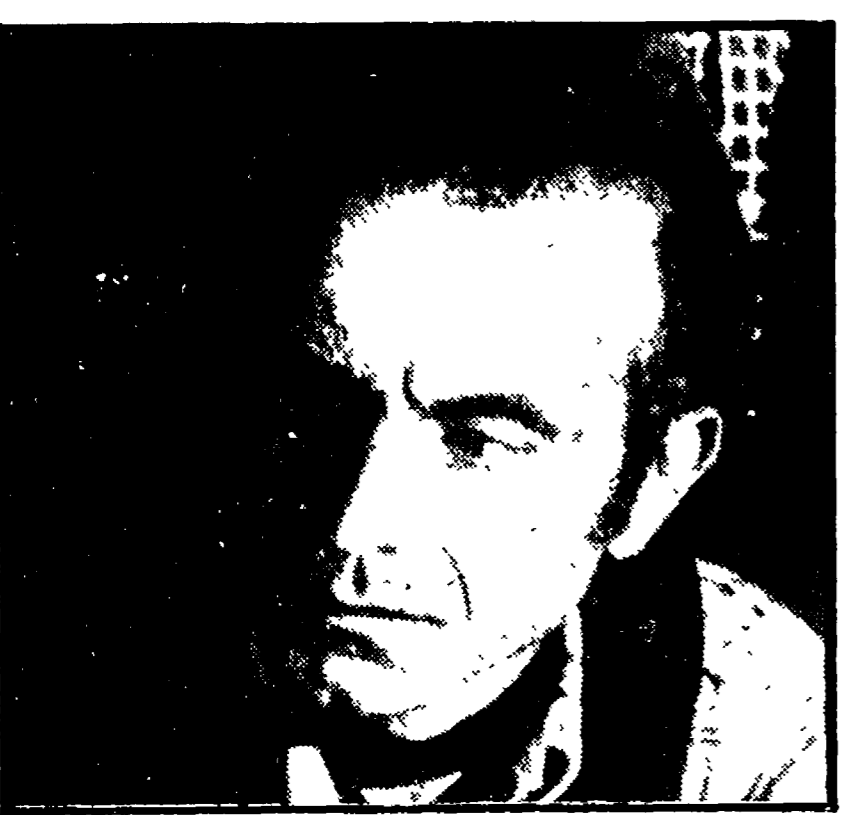


Dopo 26 mesi di indugi finalmente iniziato il processo per la strage di Milano

Ondata di eccezioni annuncia battaglia

La cronaca della prima giornata di dibattimento occupata nei preliminari formali - L'entrata in aula degli imputati e l'appello dei testimoni - Nominati anche i giudici supplenti - Alcuni avvocati chiedono il trasferimento alla Assise milanese - Valpreda: « Voglio che il processo non subisca rinvii »



Nino Sottosanti, il sosia di Valpreda

Convocato a Milano per Pinelli

Dal giudice il fascista sosia di Valpreda

Dalla nostra redazione

MILANO. 23. Antonio Sottosanti, detto « Nino il fascista », sarà interrogato sabato mattina dal giudice istruttore... Dal giudice il fascista sosia di Valpreda

paoco di esplosivo in una strada di Forlì. Magenta. Fu proprio questo aiuto ai Pulisnelli che introdusse il Sottosanti negli ambienti degli anarchici milanesi, e fu così che negli ultimi mesi di questo processo Sottosanti era tale da renderlo più che sospetto agli occhi degli anarchici, ma l'alibi fornito a un loro compagno serviva allo stesso fine di inquietare la mente della fine di Pinelli strettamente connessa alla strage di Milano, non giunge inattesa.

Il Sottosanti, come si ricorderà, ha sempre detto di essersi alzato abbastanza presto quella mattina, aver preso il pullman da Pero, dove era ospite della famiglia Pulisnelli, verso le 10, di essere sceso alla stazione Nord una mezz'ora dopo. Da qui, con il tram numero 16, si recò direttamente da Pinelli dove si fermò a mangiare. Uscì di casa, assieme a Pinelli, verso le 14 o le 14,30, insieme andarono in un bar di via Morgantini a bere un caffè. Alle 15 circa, con l'assegno in tasca, si congedò da Pinelli. Andò, quindi, in banca per cambiare l'assegno, e poi rifecce il percorso all'inverso: prima il tram numero 16 e poi il pullman per Pero, dove arrivò sempre stando, suo racconto - verso le 16,30. Da allora rimase tappato in casa del Pulisnelli fino alla sera del 14, quando prese il treno per tornare a Piazza Armerina.

Questo passato era ovviamente noto all'ufficio politico della questura milanese, e il giudice istruttore, nel giorno dell'infame attentato, si recò da Pinelli. Conosciamo la sua spiegazione, ma resta da vedere se essa corrisponde, in tutto e per tutto, alla verità.

Una manifestazione a Roma

Una manifestazione per Pietro Valpreda si è svolta ieri pomeriggio a Roma; in piazza della Repubblica si è formato un corteo che ha percorso alcune vie del centro scegliendosi infine in piazza Mastai, al rione Trastevere. La manifestazione che, per i motivi conosciuti da alcuni mesi, perché Sottosanti aveva fornito spontaneamente un alibi a Tito Pulisnelli, un giovane anarchico che era accusato di avere abbandonato un

la cosiddetta sinistra extraparlamentare. Costoro hanno lanciato i soliti volgari insulti contro il nostro Partito che è stato ed è, invece, protagonista della battaglia tesa a smascherare la manovra reazionaria che stava dietro le bombe di Milano, per ottenere che fosse fatta piena luce sul responsabile diretto e i mandanti di quella criminale provocazione.

E' andata come ci si aspettava e come, d'altra parte, era prevedibile: una intera udienza dedicata all'appello degli imputati alla costituzione dei collegi difensivi, delle parti civili e all'ammissione delle prime liste di testimoni. Tuttavia già si è avuto modo di individuare quella che sarà, nei suoi termini essenziali, la posizione dell'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore Vittorio Occorsio, lo stesso magistrato che ha condotto le prime fasi del processo e che ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo il rinvio a giudizio per Valpreda e gli altri accusati della strage di Milano e delle bombe di Roma e il pubblico ministero, infatti, dovendo esprimere il suo parere sulla ammissione degli oltre 300 testimoni chiesti dalla difesa, ha respinto l'istanza già accolta dal presidente della Corte Orlando Falco, ha dichiarato a tutte lettere, di reputare influenti ai fini del processo quasi tutti i testimoni citati su richiesta degli avvocati Guido Calvi e Nicola Lombardi, difensori di Valpreda.

Certo questo atteggiamento non può sorprendere visto che il PM aveva già, con la sua elezione di testi, fatta una netta distinzione tra testi « utili » e testi « inutili » per l'accusa. E gli « inutili » sono, evidentemente, quelli che invece potrebbero costituire particolari importanti delle tesi accusatorie.

Ma ormai questi testimoni sono nel processo e vedremo durante il dibattimento se la loro posizione risulterà più o meno influente.

Riferito questo, che ci sembra l'elemento più importante di questa prima udienza, passiamo alla cronaca, la quale tuttavia registra due o tre episodi che potrebbero essere anche tra non molto tempo, degli strascichi notevoli. Ci riferiamo soprattutto alla diversa impostazione delle varie linee difensive.

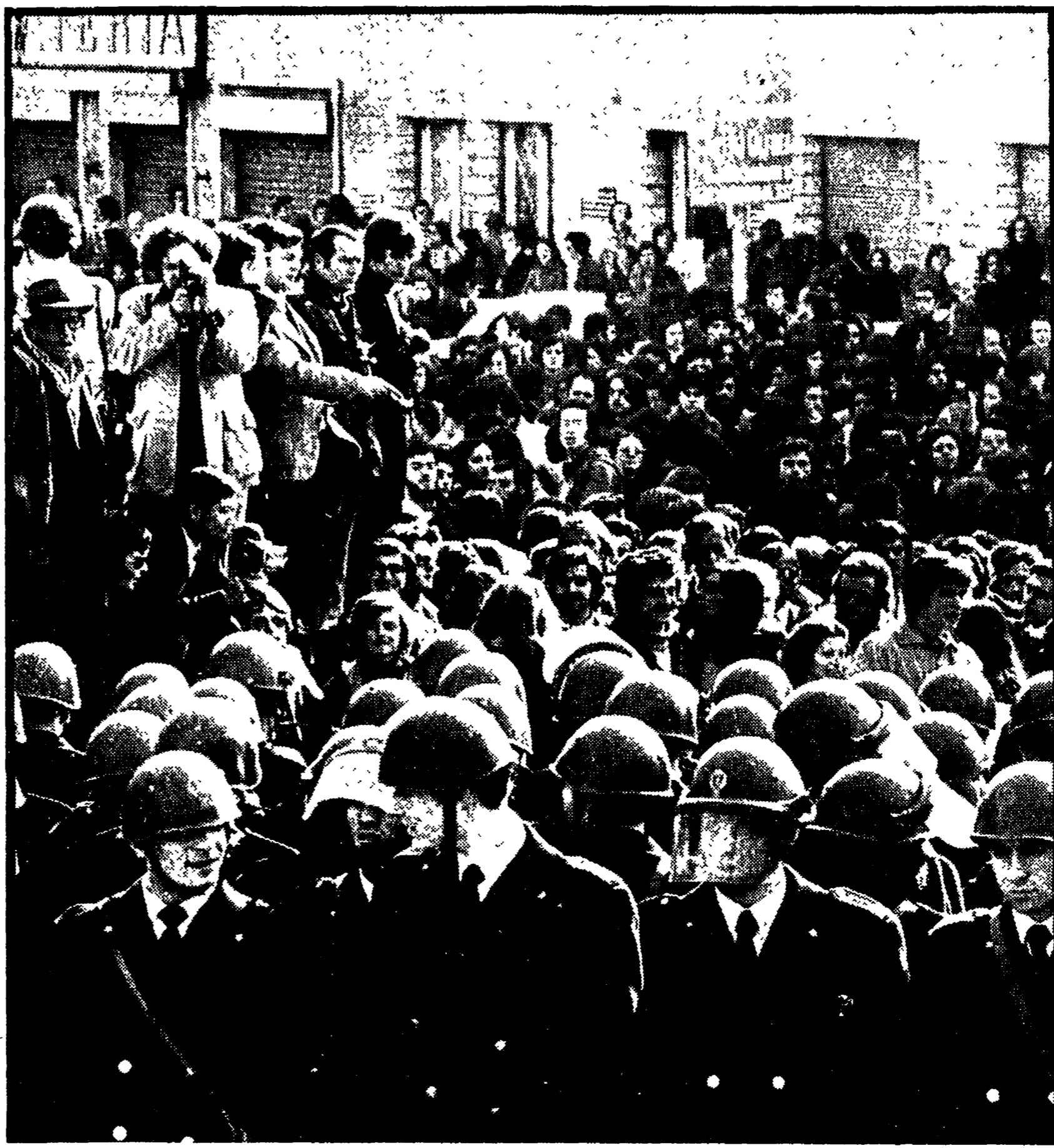
Alcuni avvocati infatti hanno chiesto, e oggi illustreranno la loro istanza, che la Corte si sili di ascoltare quasi 500 testimoni il processo a Milano. E' bene dire subito che la manovra, alla quale ha dato appoggio una delle più importanti parti civili (sarebbe importante sapere perché) fa correre il rischio agli imputati di un lunghissimo rinvio. Un rinvio assolutamente non giustificato ora che finalmente il processo è iniziato.

Dopo questa iniziativa presa da alcuni avvocati della difesa, ieri sera, altri difensori, gli avvocati Malagugini, Lombardi, Calvi e La Torre hanno chiesto al presidente Falco il permesso di riunirsi a Regina Coeli collegialmente e di incontrarsi con gli imputati Valpreda, Gargamelli e Bagnoli. Quando questi entrati i detenuti sulla panca accanto alla « gabbia » degli imputati c'erano già la madre e la zia di Valpreda, Emilio Bagnoli, uno degli aderenti del « 22 marzo » imputato però (dopo essere stato accusato del reato più grave, cioè la strage) solo di associazione a delinquere e di aver collocated una bottiglia incendiaria, insieme al fascista Merlino davanti ad una sede del MSI.

Fischi contro Mario Merlino

Per primo è entrato Mario Michele Merlino, il fascista che con l'accusa ha subito il rinvio della serie degli attentati. Poi via gli altri: prima Emilio Borghese, poi Roberto Gargamelli e infine Pietro Valpreda. Quando l'anarchico è comparso sulla porta circondata da quattro carabinieri, c'è stato un coro di applausi e di grida di protesta. Merlino ha abbacchiato la madre e la zia Rachele le quali, come è noto, sono imputate di falsa testimonianza insieme alla nonna e alla sorella dell'anarchico per aver avallato l'alibi del congiunto. Valpreda appariva come elettrizzato, ma abbastanza sereno; si è seduto accanto a Gargamelli e poi ha preso a parlare con Emilio Borghese. Quasi completamente ignorato, in un angolo, Mario Merlino.

Dopo aver aperto formalmente l'udienza il presidente Falco, che era entrato in aula per primo seguito dal giudice istruttore Ernesto Cudillo e dai giudici popolari, ha proceduto alla nomina di cinque giudici supplenti. Come è consuetudine il presidente a questo punto ha letto quali sono secondo la legge, i motivi di incompatibilità



La folla attornia l'ingresso del palazzo di Giustizia: in primo piano gli elmetti degli agenti

Fitto sbarramento di polizia per filtrare le presenze alla prima udienza

UNA CORTE IN STATO D'ASSEDIO

Centinaia sono rimasti per ore fuori dell'aula, nelle strade ad attendere l'esito della giornata - Il gigantesco apparato di armati, di macchine, di dispositivi non sembrava però occuparsi dei provocatori fascisti - Perfino uno degli imputati respinto all'ingresso - L'applauso al saluto di Pietro Valpreda



La Corte, il folto gruppo di avvocati e, sullo sfondo, il banco degli imputati

Nel momento in cui, alle dieci di questa mattina, il presidente Falco ha dichiarato aperto il processo contro Valpreda e gli altri del circolo « 22 marzo », erano trascorsi esattamente due anni, due mesi, dieci giorni e sei ore e mezza da quando a Milano, in piazza Fontana, era avvenuta la strage del 12 dicembre 1969. Sembra un dato di cronaca, ma non lo è; queste cifre significano assai più del naturale scorrere del tempo: sono esse stesse un segno del modo in cui il processo è stato costruito, delle sue difficoltà, del suo nascere non attraverso la ricerca della verità, ma attraverso la scelta di « una » verità sulla quale fare poi concludere gli elementi successivi.

E' naturale, quindi, che il dibattito abbia avuto inizio in un clima anomalo, in una sorta di fortezza assediata che teme i suoi stessi difensori, amministrata da una giustizia difesa dalle carabine. Certo, immergersi nel processo Valpreda significa allontanarsi da quella visione di giustizia serena e fredda che in tutta la nostra storia si è cercato di accreditare; all'aula si giunge attraverso sbarramenti successivi di agenti di polizia, di reparti della « celere », di carabinieri, che instradano il pubblico, attraverso una serie ininterrotta di percorsi obbligati - verso una specie di imbuto dominato da una

pletto elettronico che deve rivelare se l'aspirante spettatore porta addosso oggetti metallici che non siano le chiavi di casa. Si può ironizzare, a questo punto, sul fatto che il « detector » con le sue lampadine ammiccanti, si trovi a pochi metri di distanza da un cancelliere che non usa la penna d'oca per verbalizzare, ma al quale si devono dettare gli interventi ad una velocità da asilo infantile; si può ironizzare sul fatto che il progresso ha fatto tanti passi in avanti, che nell'aula sono stati impiantati i microfoni, ma questi sono solo un paio, per cui è un peccato che non si possa parlare da un avvocato all'altro se si vuole che il pubblico senta. Si può ironizzare, ancora, che alcuni avvocati hanno continuato a circolare alcuni dei più noti picchiatori fascisti, l'intero stato maggiore di « Avanguardia Nazionale »: il Bruno Di Luita, il Beppe Mancini, il Tonino Fiore, il Marchetti e - si dice - persino Giancarlo Cartocci che secondo uno dei testi, Udo Lemke, si trovava al momento del attentato.

E', insomma, un brutto clima per un brutto processo e non basta certo ad allontanare le preoccupazioni questo apparato bellico che non significherebbe molto neppure se avesse alle spalle una volontà politica diretta ad una

spaccato singolarmente incisivo della società, del sistema in cui viviamo. Quanto è accaduto a Milano, il 12 dicembre di due anni fa (e in realtà, al di là dell'esplosione, non si sa cosa sia veramente accaduto) coinvolge i più diversi aspetti della nostra vita: sulla pedana dei testimoni dovranno susseguirsi ministri dell'Interno, questori, ammiragli, dirigenti dei servizi segreti, giornalisti, emissari dei colonnelli greci, persino attrici e miss come Tamara Faroni, fascisti in attività di servizio come Almirante e fascisti a disposizione come altri. Per questo, al di là dei suoi significati e del suo oggetto, è un brutto processo; brutto anche esteriormente. Quando gli imputati sono entrati in aula un primo, sommo applauso del pubblico, ha accolto Valpreda; quando il presidente ne ha fatto l'appello lo applauso - più sostenuto - si è ripetuto per ognuno: solo al nome di Merlino, il provocatore fascista, dai posti del pubblico si è levato qualche fischio. E' nello spazio loro riservato Valpreda, Gargamelli e Borghese siedono fianco a fianco: Merlino è nell'angolo opposto. Isolato, una immagine visiva dello sporco gioco che è alle spalle di tutta questa vicenda.

Kino Marzullo

Protesta per i falsi nei servizi Rai-TV

Un servizio non corretto, una versione incompleta e faziosa, attraverso un commento falsamente asettico: così è stata giustamente criticata dal lavoratori e dai giornalisti democratici della televisione l'impostazione che le direzioni del telegiornale e del servizio radiotelevisivo hanno voluto dare ai notiziari sul processo Valpreda. Una vibrata protesta che si è presentata anche alla commissione parlamentare di vigilanza è stata redatta in un documento comune dei comitati direttivi del NAS Rai-TV, della rivista del PCI e del nucleo aziendale del PSIUP. Nel documento si rileva come nei servizi andati finora in onda, contrariamente alle richieste del redattore capo del telegiornale (socialista) sono state minimizzate le tesi del colosso di difesa, si sono lasciati i rapporti emersi dalla stessa istruttoria tra il circolo « 22 marzo » e squadriste neofasciste paralizzanti, i lascialli fatti decisivi sulla responsabilità dell'estrema destra, si è data di Valpreda una immagine distorta e di elemento cavalleresco. Nel documento quindi si conclude invitando le forze democratiche a controllare, anche attraverso l'intervento del Parlamento che il mezzo radio-televisivo durante l'eventuale prossima campagna elettorale sia usato secondo i principi del servizio pubblico, per evitare il ripetersi della scandalosa propaganda svolta dalla DC nelle elezioni precedenti attraverso la Rai-TV.